

Gelo della sinistra Pd

«Non voteremo mai le liste bloccate»

● **La minoranza non abbassa la guardia**
Fassina: «Doveva vedere i capigruppo di Forza Italia, non Berlusconi»

ANDREA CARUGATI
 ROMA

Nella minoranza democratica resta una forte diffidenza verso il summit Renzi-Berlusconi. C'è chi tira un sospiro di sollievo spiegando che «l'accordo ancora non c'è», chi come l'ex tesoriere Antonio Misiani vede il bicchiere mezzo pieno: «Mi pare significativo che Renzi abbia aperto al contributo di altri partiti. Forse gli appelli al senso di responsabilità hanno sortito qualche effetto...».

Ma nel complesso nelle ore successive al vertice l'area che fa capo a Gianni Cuperlo resta in trincea. E soprattutto resta contraria all'invito al Cavaliere nella sede del partito: «Berlusconi è stato interdetto dalla vita pubblica. Bisognava incontrare i capigruppo di Forza Italia», sintetizza Stefano Fassina. Che non vede neppure quel mezzo bicchiere positivo: «Aprire agli altri partiti? Solo un atto dovuto, non poteva dire altrimenti. Non è un passo avanti». «Si doveva partire dalla maggioranza», insiste l'ex viceministro. E Davide Zoggia rincara la dose: «Renzi ha deciso di ridare centralità alla figura politica di Berlusconi e questo è senza dubbio avvenuto, anche dal punto di vista simbolico. E nei prossimi giorni ci renderemo conto di quanto questo sia vero». Zoggia non ne fa solo una questione di simboli: «Ci si può fidare del Cavaliere? Quante vol-

te in passato era sembrato affidabile e poi ha rovesciato il tavolo?». E aggiunge: «Il Pd da sempre è per il doppio turno, e su questo modello ci sono anche Alfano e Scelta civica, che sono nostri alleati al governo. Perché non si può partire da questa base? Che senso ha far scegliere la legge elettorale a Berlusconi?».

Un fuoco di fila di dubbi e domande che oggi e soprattutto nella direzione Pd di domani pomeriggio piovono su Renzi e sul suo staff. Nel mirino ci sono le liste bloccate che, stando alle ultime indiscrezioni, dovrebbero essere confermate nella bozza finale. La minoranza dem non le vuole, e su questo ha intenzione di farsi sentire. «Se la proposta contiene le liste bloccate è costituzionalmente e politicamente invotabile. Va contro la Corte ed è un disastro perché spacca Pd e maggioranza. Faremo una battaglia nel gruppo e nelle aule parlamentari», spiegava il bersagliato Alfredo D'Attorre già ieri mattina. Su questa linea la minoranza è compatta: «Mai più deputati scelti solo dalle segreterie di partito», incalza Fassina.

Il punto è capire, al di là del voto della direzione di domani (in quella sede Renzi ha una maggioranza schiacciante), come si muoveranno i parlamentari non renziani in Aula. «I miei dubbi - ha dice D'Attorre - saranno sempre motivati, di vigliaccate nei mesi scorsi ne abbiamo viste fin troppe». «Ma la rinuncia al doppio turno e la reintroduzione delle liste bloccate sarebbero una sconfitta totale e non trovano il consenso della maggioranza dei parlamentari del Pd», insiste. E aggiunge: «In Parlamento non c'è una maggioranza per le liste bloccate». Di certo non in Se-

nato, dove una spaccatura del Pd sarebbe esiziale per l'eventuale accordo tra Renzi e il Cavaliere.

Certo, il leader democratico ieri non si è sbilanciato sul modello di legge elettorale. E tuttavia dalla minoranza viene fatto notare che allo stato attuale Berlusconi e Verdini raggiungerebbero entrambi i punti che stanno loro a cuore: il no al doppio turno e le liste bloccate. Una vittoria su tutta la linea, dunque, e una sconfitta per il Pd che da anni parla di doppio turno e di meccanismi per far scegliere i deputati ai cittadini. «Avrei voluto sentir dire da Renzi che nell'accordo si prevede anche di restituire ai cittadini le preferenze», dice Cesare Damiano.

Sullo sfondo, ma neanche tanto, resta il fatto simbolico del Cav che sale le scale della sede Pd al Nazareno. «Basta andare in un circolo o sui social network», spiega D'Attorre. «Questa cosa non è andata giù al popolo delle primarie, nemmeno a tanti che hanno votato il sindaco di Firenze».

Civati invece, questa volta, si schiera col suo rivale. «Renzi ha deciso di provare il tutto per tutto sulla legge elettorale. Credo che il tentativo sia giusto e che si debba andare fino in fondo: la legge elettorale è una priorità, lo si sente ripetere da un secolo, ora cerchiamo di portarla a casa». Quanto alla sinistra Pd, dice Civati, «hanno deciso di mettersi di traverso. Dopo anni di Violante e Quagliariello, che quella presunta sinistra aveva seguito senza mai distinguersi, andando dietro a ogni bozza, ora a questi esponenti della minoranza non va bene niente: addirittura sono disposti a fare cadere il governo che amano per bloccare tutto quanto...».



Stefano Fassina ex sottosegretario all'Economia FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it

